

Maria Zegarelli

ROMA Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu annuncia il pugno duro contro i pacifisti. Se le proteste che corrono lungo i binari non si arresteranno, e quando sarà necessario, dice, «ricorremo anche alla giusta forza repressiva dello Stato». Il responsabile del Viminale avverte: i comportamenti «ille-gali» che durante questi giorni si sono susseguiti contro i treni «armati» diretti a Camp Darby, «sono stati puntualmente denunciati» e lo saranno anche tutti quelli futuri. Aggiunge: «Abbiamo evitato che ci fossero conseguenze negative sulla sicurezza e sull'ordine pubblico e continueremo su questa strada mettendo in atto tutte le misure preventive possibili». Dal governo si leva anche un'altra voce, quella del contestato (ieri durante il taglio di un nastro per l'Alta velocità) ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi che giudica «insensate» le manifestazioni di protesta contro i treni che trasportano le armi. L'ingegnere ha voluto anche puntualizzare che lui, da subito, ha trasmesso «al ministro Pisanu» le sue preoccupazioni per «le azioni dei disobbedienti contro i treni» e Pisanu «ha operato attraverso le prefetture per garantire la libera circolazione». Per questo, ha detto, «il ministro sta operando per appropriate azioni di repressione» e le ferrovie «sono in stato di allarme». Il ministro, mescolando un po' le carte, afferma anche che rispetto al passato «non è cambiato niente», cioè, ci sono sempre stati gli spostamenti tra una base militare e l'altra. Alla guerra nessun cenno.

Immediata la reazione dell'opposizione che boccia compatta (su questo sembra esserci una certa unità) l'uso della forza repressiva del governo. Durissimo il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius: «Sorprendono le parole del ministro Pisanu, notoriamente abbastanza prudente. Non sono condivisibili ed anzi appaiono inopportune e ingiustificate. Certo, la legalità va difesa e i diritti dei cittadini vanno salvaguardati. Noi siamo fermi nel condannare ogni violenza, ma di violenze finora non ce ne sono state. Le nostre valutazioni sui "blocchi" sono note: sono fatti che secondo noi rischiano di ridurre il consenso dell'ampissimo movimento per la pace. Detto questo però, oggi non ci troviamo di fronte a

“ Il responsabile del Viminale definisce illegali le proteste contro i treni delle armi e minaccia denunce imitato dal collega Lunardi ”



L'opposizione compatta critica il ministro Anna Donati: il governo dica in Parlamento se i treni sono legali o no La condanna del Prc ”

nessuna eversione. C'è da dire, piuttosto, che il governo non ha ancora fornito, come invece avevamo già chiesto, alcuna spiegazione sul trasporto di quei treni. L'esecutivo continua ad essere ambiguo sul suo impegno per la guerra. Non vorrei che l'esecutivo anziché rispondere all'opinione pubblica delle sue responsabilità nella preparazione di una guerra, finora voluta solo dagli Stati Uniti, voglia spostare l'attenzione su questioni attinenti all'ordine pubblico che nulla hanno a che vedere con il vero merito del problema». Il sospetto, anzi, l'impressione, che ha il capogruppo Ds è che «il governo abbia già deciso il da farsi e voglia coprire le sue responsabilità parlando di ordine pubblico e polizia...».

Lapidaria Rosy Bindi, della Margherita: «Credo proprio che i pacifisti debbano essere trattati come gli operai di Termini Imerese».

«Altro che «giusta forza repressiva». Le motivazioni dei pacifisti non sono meno importanti di quelle degli operai di Termini Imerese che bloccarono i treni per protestare contro la perdita del proprio posto di lavoro.

Secondo Patrizia Sentinelli e Genaro Migliore, di Rifondazione comunista, «quella annunciata dal ministro dell'Interno Pisanu è un'ipotesi di repressione preventiva, che risponde alla stessa logica della guerra preventiva. L'azione di disobbedienza civile è una risorsa democratica e non violenta sempre usata da parte del movimento operaio e democratico, messa in uso dai movimenti dei disoccupati come degli operai in lotta per il posto di lavoro». La senatrice dei Verdi Anna Donati, che nei giorni scorsi a Mantova ha manifestato nella stazione, dove non c'è stato blocco dei treni, si aggiunge: «Non siamo assolutamente d'accordo con l'azione repressiva dello Stato, così come pensiamo che le dimostrazioni debbano essere civili e non arrecare danni ai cittadini. Ma il blocco dei treni di questi giorni sta segnalando che di fatto, nonostante le dichiarazioni di Berlusconi sulla guerra che non si farà, ci sono atti concreti che vanno nella direzione opposta. L'unica cosa da fare, credo, da parte del governo sia quella di dialogare con il movimento e venire in Parlamento per dire se questi treni sono legali oppure no. Invece il governo su questo tace, si limita ad annunciare azioni repressive senza tener conto, tra l'altro, che la gente, la società civile è con i pacifisti».

# Pisanu: «Pronti a reprimere il boicottaggio»

Angius: un diversivo, rispondano sulla guerra. Bindi: è come per la Fiat di Termini Imerese

## i blocchi alle stazioni

### Trenitalia: pochi disagi per le proteste sui binari

Maura Gualco

ROMA Il cosiddetto "train-stopping", pratica usata nei giorni scorsi dal movimento pacifista e che consiste nell'attivare i freni d'emergenza dei convogli, non ha creato disagi. A rassicurare da tale timore sono le stesse Ferrovie dello Stato. La holding dei trasporti fa sapere non solo di non avere ancora riscontrato alla notizia di alcuni treni temporaneamente bloccati abbassando la leva rossa, ma che dall'inizio del boicottaggio lungo le rotaie italiane, non si sono registrati disagi particolari. E gli unici problemi, dicono le Ferrovie dello Stato, sono stati quelli causati dall'occupazione di una stazione ferroviaria emiliana, limitati, tuttavia, al ritardo di un'ora di sette treni. «Il Freno alla guerra» non ha, dunque, provocato al trasporto di passeggeri alcun danno. Tra l'azionamento del dispositivo e la verifica del capotreno passano pochi se-

condi - spiega un esperto - che talvolta non consente al convoglio nemmeno un arresto ma soltanto un rallentamento. Se, poi, una volta vagliata la ragione della frenata d'emergenza, il capotreno accerta l'esistenza di un grave motivo, ne dà comunicazione alla Polfer (la polizia ferroviaria), altrimenti si limita a infliggere la multa al responsabile, obbligato in quel caso a sborsare circa un milione di vecchie lire. A rischiare parecchio di più, invece, sono i macchinisti che si rifiutano di condurre un treno per "obiezione di coscienza" e qui la posta in gioco è il licenziamento. Ma per il momento, fanno sapere le Ferrovie dello Stato, non ci sono stati casi del genere. I treni che trasportano materiale militare sono condotti dai macchinisti della divisione cargo e non dal genio militare, messo tuttavia a disposizione, e nessuno di loro si è mai rifiutato. «Domani alla stazione marittima di Livorno - dice uno dei loro rappresentanti sindacali,

Roberto Martelli segretario regionale della Filt-Cgil Toscana - chiariremo la nostra posizione nel corso di un'assemblea pubblica alla presenza del leader della Cgil Guglielmo Epifani, di sindaci e altri rappresentanti istituzionali. Noi vogliamo sapere cosa trasportiamo - prosegue Martelli - perché il governo non può mettere a repentaglio la vita dei cittadini in questo modo irresponsabile. Abbiamo a disposizione l'arma della mobilitazione e se dovesse essere necessario indiremo uno sciopero». Ma quali sono gli accordi tra le Ferrovie dello Stato e il Ministero della Difesa? La società di trasporti ha un accordo contrattuale in qualità di vettore ed effettua un servizio pagato dal Ministero ogni qual volta quest'ultimo lo richiede. Utilizzando normali treni merci - spiegano esperti delle Ferrovie dello Stato - il materiale bellico viene trasportato nel luogo di destinazione richiesto. Se poi si tratta di un carico speciale, ad esempio carri armati piuttosto larghi tali da creare disagi nella fase di passaggio sotto ai tunnel, allora si prendono in considerazione tragitti differenti. In ogni caso, rassicurano dalla società dei trasporti, i treni passeggeri hanno sempre priorità assoluta.



L'intervento delle forze dell'ordine ieri alla stazione di Cascina

Beato lui.

Beati voi.

Modello	Anticipo*	Quota Mensile da
Ulysse	€ 9.125	€ 493
Multipia	€ 6.662	€ 360
Doblo	€ 4.838	€ 262

\*Due anni di garanzia contrattuale e uno di estensione Top+. Per Fiat Doblo 1.2 SX: prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, da 13.820,52 euro, compresa Top+ 36 mesi con garanzia, assistenza e 3 tagliandi di manutenzione programmata. Esempio di finanziamento (Doblo più Top+ 36 mesi e 3 tagliandi di manutenzione): anticipo 35%, 36 rate da 261,25 euro. TAN 3,00%. TAEG 4,19%. \*\*L'anticipo è riferito ad un prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di 26.070 euro per il modello Ulysse 2.0 16V e di 19.033 euro per il modello Multipia 1.6 16V SX, comprensivi di Top+ 36 mesi e di 3 tagliandi di manutenzione. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Salvo approvazione Sava.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**

www.buy@fiat.com

**FIAT**

3 anni di garanzia, 3 anni di assistenza, 3 tagliandi di manutenzione. È semplice.

Grazie ad un'innovativa soluzione d'acquisto, oggi chi sceglie Fiat Ulysse, Multipia o Doblo acquista una grande auto e altrettanta sicurezza. Nella quota mensile sono infatti inclusi tre anni di garanzia\*, tre anni di assistenza stradale e tre tagliandi di manutenzione. A voi non resterà che godervi la strada: quando si dice un'ottima partenza.